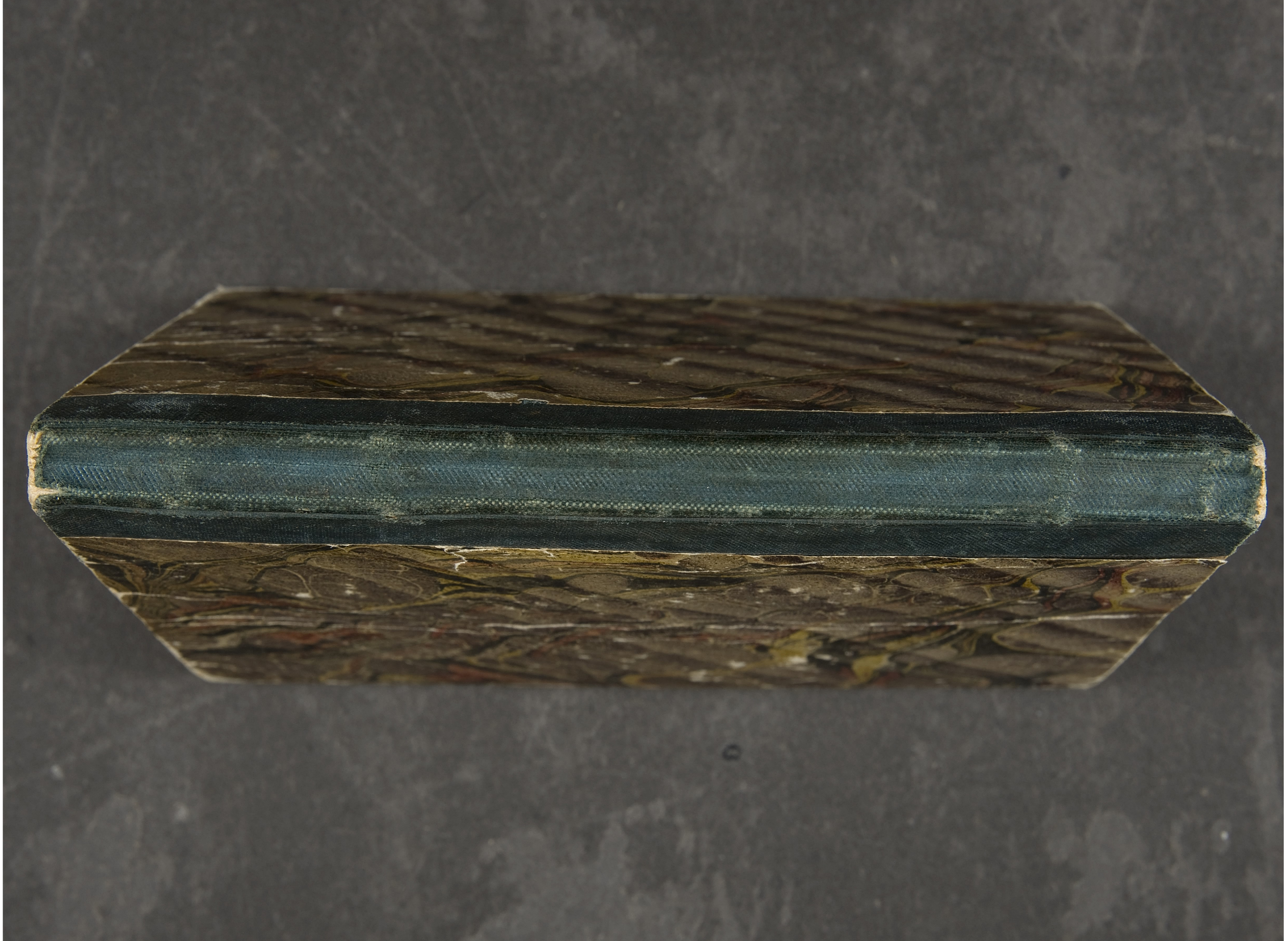

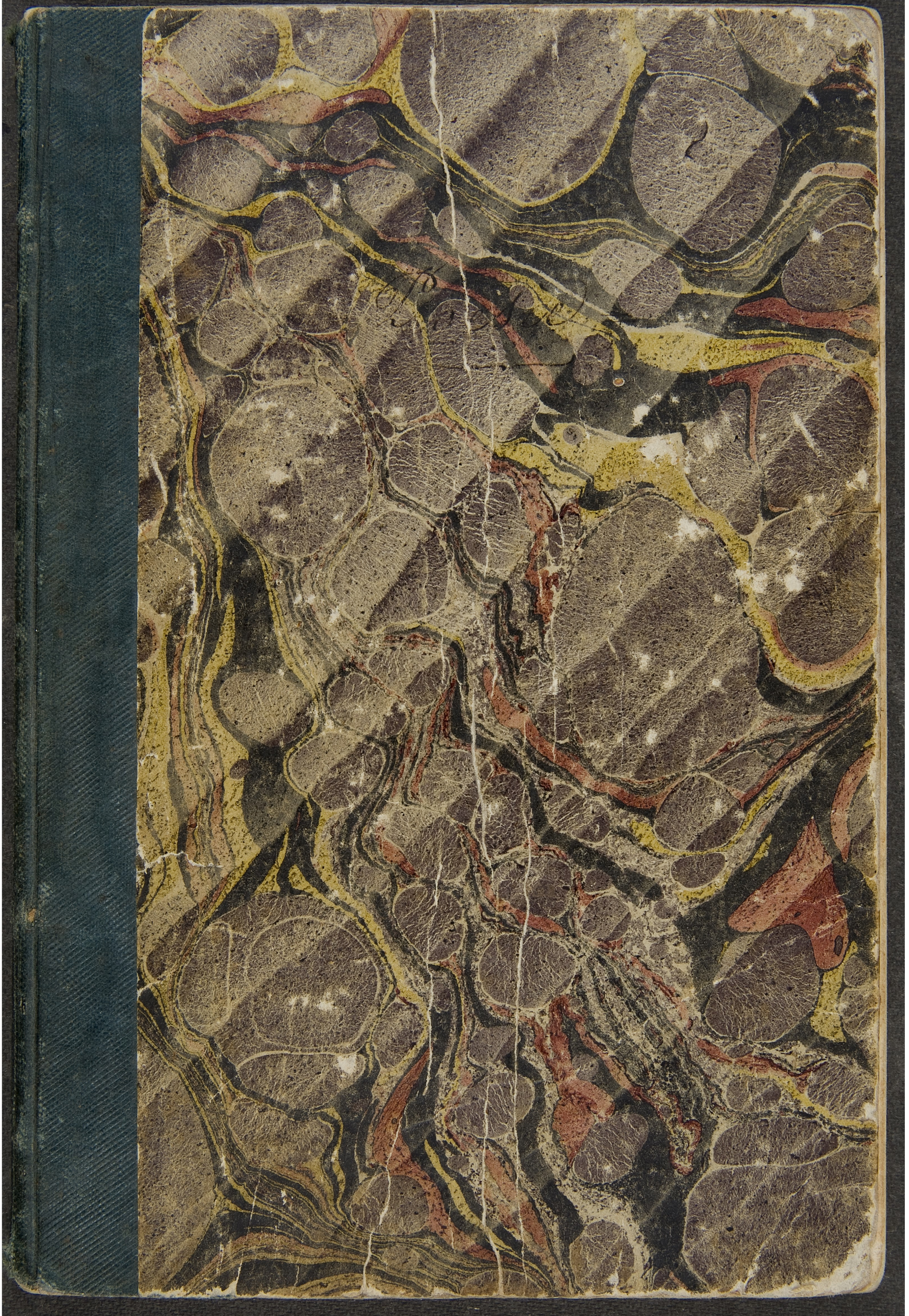

HA 1469

Gustavo Benelli

MA 1469

BIBLIOTECA NAZIONALE CENTRALE FIRENZE

Indice

Un insulto d'apatia.
Parole d'un Consiglio ad
suo Principe.
ad' un Cantante.
Il Pulcinella.
Il Ballo.
Gli Epigrafisti.
Le Giardiniere.
La Guigliottina a vapore.
Il Lotto.
Gli Umanitarj.
La vestizione dell'abito di
S. Stefano P. e M.
L'Incoronazione.
Brindisi di Girella.
Il Congresso degli Scienziati
a Pisa.
Legge penale, e gl'Impiegati
che mancano al
loro Dovere.
Rappresentazione e proposi-
mento di mutar
vita.

Brindisi
La morte dell'Imperatore.
Cronica della Stivale.
La madre Educatrice.
Tu morte del Poeta
Tommaso Grossi.
Preterito più che perfetto
del verbo pensare
Coniugato da un
Cinico.
Scrive il Teatro dell'I.
R. Palazzo.
Centone intorno a quelli
che negli Spettacoli
dell'Estate vanno l'indole
propria.
Il Re Travicello.
La Chiacchiera.
Per la funzione in S. Croce
in occasione della
festa dell'Annunziata
Degli Scienziati
in Firenze.
Capriccio 1838. Lo Spettro
Amor Materno.
Lamento di Nicolla.

Un' insulto d'apatia

A che tendi scimpanè in spergenti
E star sempre col pensier a me,
E pagare i miracoli a' santi
Per campar quanto vissi Noè?
A che fare con unto malanni
Zoppicar sulla curva degli anni?
Pure Clori le tue gherminelle
Colla morte non curo davvero
Non sorrisi per salvar la pelle
Il panchetto, le carte del pero,
Ne pretendo passarmi la bara
Rovinando il Demonio a bastara.
Non disprezzo la vita e non fuggo
Il galoppo dei giorni fugaci,
Se in capelli bon misti mi spruzzo,
Se d'anno mi mancano i baci,
Se ò gobbo più tardi o più presto
Differirò non mi voglio per questo.
Sì differii la vecchia galante
Che Decembre vendica Aprile,
Che fallita coll'ultimo amante
Vede crescersi a forza di bile
Ogni giorno una ruga di più
E coll'asino ritorna a Gesù.
Sì differii chi fece la spia
Coi quarant'anni mutando Parzelle,
Vezzeggiando con dolce maniera
Ch'è un spiegar, una croce all'occhiello;
Ne anche può far la voglia

E fi trovd a morid colld orgliad.
Io non fon ciarlatano, nè vago
Di mandad la parmeda al prigiad;
Non mi faccio pagad, non fago
Buon vind galoanismo in amord,
Nè d'onori d di nastri la spadad
Mi fa' bivo o mid dà l'emicranid.
Poche hord che Babbo grid mete
Colla predica d'ogni mid mandd
Son bastanti per farmi a spese
Senza punta incensi chi comanda;
Vivo fiolto, la pentola è caldd
E nessuno mi tira la faldd.
Se mi vega staffiere o Guardiga
La fortuna o lubilo o sfrantia
Senza darmi pensiero mi briga
Questa vita farò gamba, gamba;
Non avrò mangiapani ad ciarpe
Ma buon vinod pagate da sarpe.
Che del resto a qualunque condanna
Mi rassegno d proprio d me stesso
Di pigliarmela d un tanto la canna;
Per un canto mi tiro d processo
S'anco il mondo ritorna nel caos
Ho tranquilla virtù d'Ermolao.
V'ho vedute parecchie d già stasso
Son lì lì per tirad la finestrad;
Come fece mangiando anch'd ogni

Quel giorno l'istessa minestra,
Parimente mi aggiffe, mi fadia
Vedd sempre la stessa commedia.
Un bigotto che burla il Demonio
E ti spoglia secondo le cred;
Dimagoghi del solito conio
Negozianti di libred vecd
Uccellacci spiegati il groppone
Delle penne rubate al padone;
Un giurad con toga di seta
Che sentenze ti dà all'acetta,
La gazzetta che fa' da Profeta,
E Profeta che fa' da gazzetta,
Delle genti rimesso il destino
Nelle mani del Padre Lombrogino,
Ecco il tutto; ad giorni passati
Per beata ispiraggine, ordita
Di bisogni, di bogni beati
Delirando mi parve la vita,
Questa terra una cara illusione
Una fitta di brave persone.
Erano quelli in di santi d'anni
Di quando una febbre epidemica
Mi spingeva a fogne dei lanzi,
Di quando con mano polemica
Mi faceva scappiad dalla risa
Il Balì Sanfedista di Pisa.
E nel mezzo all'umana famiglia

M'insegnavano un burlotto, un poveo,
Un pezzo matto invaccato di cipolla
Come il burbo ai racconti dell'Ora.
Questa razza in passato di pisposi
Io vedeva attraverso d'un prisma.
Ora il polso è già quieto, l'occhiale
Che gli oggetti alterava è spezzato;
Ora il mondo lo vedo tal quale
È sorrido pel tempo passato.
La stagione dei sogni finì
E sta zitto perfino il Balì.

Parole d'un Consigliere al suo Principe

= 1831 =

Altiera il Secolo
Decimonono
Parea un epica
Fatale al Trono;
Cavai l'orsapre,
Segnai le stelle,
Cominciavano
La mostra pelle.
L'ardire, il giubbilo
De' liberali,
De' periodici
Fogli e giornali.
Ora di prosine
Sciagure indizia;
E andate! I popoli
Mettean giudizio.
La Senna al solito
Urtate e rotte
Le dighe e gli argini
Fe' il Don Chisciotte;
Formicolavano
Tu ogni banda
I missionarj
Di Propaganda
E d'apostolica
Zelo infocati
Su, giù, gridavano,
Fra scomunicati,
E giunto il termine
Di tanto affanno,
Succida il Despota,
Muoja il Tiranno.
La via levatevi
Fatta da Croi
E se vi toccano
Ci siamo noi. (1)
S'armò la Belgica,
S'armò Varsavia,
Perfino l'Italia

scoppiò d'ignavia;
E balbettarono
d'indipendenza
Bologna e Modena,
che impertinenza!
E pure a Rivalta
questi assalti
e il gallo ippocrita
mena i piatti,
tal gennaro
truffa e sedeptio:
amato Principe
li sfatava prestito!
Ma di benefiche
costellazioni
fonda un periodo
propizio ai Troni;
ond'io che rendere
ai dritti antichi
serbi ano intrepidi
la fronte ai fichi.
E l'onda torbida
fuma e ondate
son fochi fatui,
son ragnatele,
e la volubile
Genia di Brenno

che insuria e prodiga
la vita e il fumo,
che le repubbliche
distrugge e crea,
non cangiò d'indole
cangiò Livrea.

---

(1) Nuovo intervento.

Ad'un Cantante

V'è tal che mentre canti, e in bella guisa
lodi e numeri accumulando vai
Rammenta i dolci che non tornano mai
Tempi di Pisa.

Quando di notte per la via maestra,
Il duo tico baciando e la romanza
Prendea diletto di chiamar la guzza
alla finestra.

E a te gli amici concedeano santa
Di ben temprato orecchio all'armonia;
E dalla gola giovinetta uscia
Fuoco di canto.

Parve che almanacco ogni anno
Con un libraccio polveroso e vieto
Lasciando a il suo dell'alfabeto

bronzi e bifarone.

Or tu Mida diventi in una notte,
E vuoi portare da vecchio vuota
Sorridi a lui che lascia nella vuota
Le scarpe rotte.

Ed ei lieto risponde al tuo sorriso,
E l'antica amicizia lenta nel suo
Che a te lo rivicina, a tacchi alzati
Lo guardi in viso.

Vedi? Passa! e risparmia il palato
Lindoro amor d'indemoniate Dame
E d'elegantes avorium bestiame
Tipici brefei.

Ecco ognun si scansa, ognun trattiene
L'alito e schianta ansando gli stivali
E vestito all'ariosa foggia commosso
Ei viene, ei viene.

Sonnecchia si mostra di Palermo
Giro, ciancia s'inchina d'vecchio fatto
Languidamente valge e fa il modesto
E lo sfoglia.

Prega e si piega ecco sorride
Un atto di Far grazia ai supplicanti;
I baffi arriccia in su, si tira i guanti
Poi si asside.

La giovinetta condusse a spiadire
Suo bion gozzuto con sguaiato voce
Mentre ei tartaglia il ambalo volere
Mena a dito.

E nell'orecchio inebriato muore
Semifrancese sambiricato gergo
Da stallo Adone che d'improvisata sfrigge
Frizzi d'amore.

Piange intanto il filosofo imbecille
E dietro l'arte tua chiama sprecato
L'oro che può lo stomaco aggravato
Spiamma a mille.

Piange Diogene che dall'alto
Dell'alto uggioso di tutti andò disopra,
E i giovani assenti sfuggenti all'opra
D'un mandato.

Piange sfogliato che del mondo vecchio
Tu vuoi l'oggi trapiantato di sul'uno,
Perchè la gioventù il vuoto, e dun Tuono
Tempia l'orecchio,

Che importa a voi del nobile intelletto
Che pur l'utile nostro anela d'istante
Del Poeta che beve e ci addormenta
Con un sonetto?

Dell'ugola il tepore e dei registri

Di voi stracenti gli stadigli appoggia
Dunid dante „ tid parlia „ stu lo fuga
Di bis minuttis.

Sigun tu stu alla fund tisita
Volgi in apile il mute di gennajo
E bund il mantel tarsi al rovajo
E'ala gelata,
Selod l'industrie arte del canto
A tes guidans in paleki d'la platea
„Misere signor d'una tradea
Che costi tanto!„

Lunzis del ermid rattruppiti d'unelki
Gli organi tasein che non dauno piaver
E la pocd virtù che ci rimane
Passi nei tuneki.

Upa dund lo fi und ci fund contello
Binti chi spunda per mandarvi a spuda!
Gold d'orecchi ci vuole orecchi d'oro,
Costa assai cantello.

= Il Russone =
a S. Giovanni

Vu gruzia della voce giovanina
Che vi mette a vedere in una russone
A San Giovanni ogni fedel cristiano

A voi s'inchina,
Su voi s'avvolta il cuneo d'indiavolato
Saetta come nave in gran burrasca.
El vostro aureo capo giù dalla tasca
Della spezzata
Sorge in spiggia continua fonte
Al bare, al barbe, a Epicurio viaggio,
E s'impaluda in mar della sfrangia
Cestifera onda.

Dal turbante indeciso della stola
Sicta del pario ai Santi, ai birichini;
Lei birri funesti grondano gioventù
Voi fate gola.

Gridano ave spes unica in undi
A voi sentissi, birdli di Senfalia,
A voi gli cui cancellan le cantiche
El libro d'oro.

Vecchi d'novizia Dieta che il alba
Ha già fatt'alma a pudizia assenta
Pude il calor d'isterica diavola
Del vostro giallo.

Il Tribuno che tiene un piede in fronda
L'altro a Modena e stà fra due fossato
Altra d'attalla al vostro entusiasmo

La vedi bi lucciole.

Voi stanco di tirar sangue alla rapa
Dal giorno che impegnò la mia vecchia
Chiamò al deserto della sua parabola
Battista il Papa.

Salve o bel conio al secolo mercante
Polare stella; Epaminonda, il giovane,
E la mammana trascendentale
Di Loyola santa,
E Pietro Aretino in maschera che predica
Sempre pagano sull'arpa Dionea
Di dare in terra ponzando Diarrea
Cui è la peste rea.

O mondo! o mondo! O gabbia d'animali
Di grulli, di sonnambuli d'Avari,
Poeti che già tra fra dei lunari
Son fuor cadenti.

Non della sfera l'armonia ti guida
Ma il magnetico fuoco della moneta
Francia intanto s'arruffa sulla retta
Del tiro Midas.

Soffiava l'amico con un braccio al collo
Inglia con fede che la Greca eclissa;
Lauro il Belzio la volpina rissa

D'un protocollo.

Un fiume di Cannibale si mugia
Ho sfi pure Nero che Stefano mi mia,
Cannibale maggiore or lo fomenta
Coi lo maggia.

Sognan d'Italia i popoli condotti
Con bella fila in cieco labirinto;
Giovano in Re gli arte gli istinti
Ai Napoletti.

Se l'immane umanità si spolpa
Se al fin de' conti gli apici fiaschi
Caro Giovanni un Santo come voi
Ne avrà la colpa?

Colpa è di questi figli del demonio
Che giran di la Patria a ori confusi
Di mia addetta la lontana di mesi
Brillar nel cuoio.

Colpa di multitudine che muta
Fede da bene nel con impunito
Falsificando il major ed il ruffa
Stadiglia e bile.

Che dico mia? di gattici d'anfibieri
La questa gente non importa niente
Tribuna invade cattedre e gazzette
Furia di Zeri.

Guerra non è di popoli e sovrani
È guerra di chi compra e di chi vende.
È il moralista a dirizzar pretende
Le genti ai cenni?

E predicar la Bibbia? l'Alcorano
Son giovanili mie belle di tempo perso;
Mostrarmi la borsa e l'Universo
Sarà Cristiano.

= Il Ballo =

In una storica
Casa affittata
Da certi posteri
Di Farinata,
A pianterreno
Ballo c'invita
Malvina, gotica
Beltà sfiorita.
Come per magico
Vetro all'oscuro
Folletti e Diavoli
Passar sul muro
Meravigliandomi
Vedo il villano
Che corre al cembalo

Del Ciarlatano;
Tali per l'intime
Stanze in convulso
Cento s'affollano
Sporgendo il muso
Barnie, Principi,
Duchi, Eccellenze,
E inchini ossequiano
E riverenze.
Un Servo in ciondoli
Sbirciando, al centro,
Le bocce anticipa
Di chi vien dentro.
Fra tanti titoli
Vuol il mio nome
Storpiar in armonico
Gli orecchi, come
Fu una pomposa
Solenne e grave
Un corno, una oboe
Suon di chiave.
Il pianerottolo
Varcato un poco
La Tentonica
Dion del loco,
Benedicendoci

Dal suo Divano
si ammette a ciascuno
di mano in mano.
Sul viso spagna
le doti d'all'uopo
Vi fa la fatina
con chi viene dopo.
Tu timchi e ranchi
Scripti accenti
Pagato il dazio
dei complimenti,
Stretto e l'audito
Stile il bon-ton
si stoppia e bontola
Pardon, pardon.
O Lelio e Statue
O mirto o Suavi
che Dalla semplice
Ciarla degli Avi,
Per cinque secoli
Trasferte
Coll'appressimarsi
Vi consolate
Soffiate l'alito
D'un profano

Che di bruzzine
Parla Tiseno.
Là, là inoltrandomi
Cogitabondo tardo
Fra cumuli di rovine
All'allungo, e guardo
Ove un profetico
Mi'aspetta spola
Mia caldaja
Chiamata fola.
Come di immergersi
D'occulto ingegno
Giuoco di Gattano
Gruppi di legno
Le certi minuzzoli
Della Germania;
Così paredano
Presi alla punta,
Così scattavano
Divis, inspicciati
Fantasmi di scheletri
Inanimati.
Voi non giojte,
Non allegrite,
Ma elegantissima
Mestizia;

Turata l'anima,
Slargati i pori
E spunti bricchi
Di flosci amori;
Gorga di stitichi;
Bocca decente;
Ciarlio continuo
Che dice niente.
Ecco finalmente
Partite d'Deuse,
S'urta e precipita
Nell'altre stanze
Ha folla; e s'palgnia
Dame e Signori
Battizzi, intinguli
E Servitori.
Per tutti un chiedere
Per tutto un dare,
Stappare e mescere
E ristappare
Un urlo, un canto ed
Di mani impronte
E piatti e tavole
Tutto in un monte.
Oltre l'stomaco
Da quella cena
Molti riportano .....

La testa piena
E nel disordine
Del gran viaggio
Spesso ci scappano
Anche i meschini.
La tua de giovani
Buone stambate
E fra le suocere
Pintanacate
Fra diplomatiche
Gnibbe e rabbiosi
E un stizzi d'sbrendoli
Ciarlatanecchi
Che s'parentesi
Pazzan d'inchiostro
La onore e gloria
Del secol nostro)
Vidi l'antitesi
Di cinque o sei
Eterogenei
Stupi plebei.
A me che ho reprobo
La fantasia
Per Democratica
Monomania,
Piacque lo scandalo
Dei Dogmi infranti
In quel Platonica

Sentor dei Santi.
Ma poi facendomi
La fine le spinte
Mi stomacarono
Tre bidè pinte.
L'uno è infelice
D'una giocondare pratica
Ch'oggi gl'comodi
Si chiama abate;
Ma non ha scienza,
Non ha coltare,
Devoto al pentolo
Più che all'altare.
Uno ai Gesuiti
Per Dotta fame,
Temuto d'eclebre
Per fama infame,
Nascondo cronache
E fatterelli,
Maneggi d'debiti
Di questi e quelli,
Compier ti'afinna
Vende le lodi,
E di spluvia
Lecca la bride.
Gratificandosi
Donzelle e sbarbe
Giovani pederasti;
E Mammei oggetto
E paralitici
Trebi divaga;
E muto, o al solito
Perde d'una gamba.
E l'altro un nobile
Unto d'pivi,
Il Cristianissimo
Ben dei Banchieri.
Lasciando il pacibo
Preti e la femmine
Giù dilettavasi
Di basse cupure:
Oggi sollecito
D'illustri putte
Segnando l'obolo
Canaldolese,
Nel nobil ostere
Sorge veloce
E al panciajo
Mette la croce.
Come putredine
Che lenta, lenta
Strugge il cadavere
Che l'alimenta,
E propagandosi
Fra i corpi infermi

Pur che nel rodere
S'attacchi ai vermi;

Così la rancida
Muffa patricia
Da' muffi coffole
Senza cannicia

Spinta dal debito
Allo spedale
S'attacca all'ordine
Della cantiata.

E già rispolpa
Conti e scapizzi
Una colonia
Di scartabelli.

Di quei cuffifinimi
L'odio sommesso
Ha scarpa d'inchiostro
Nel tempo stesso;

E ei burlandosi
D'odj e d'onori
Conta d'girondolo
Pei debitori.

E l'altro un profugo
Perseguitato
Pagò d'un utile
Libro stampato

Sussa le debite
Al Boia e al Fisco
Gabelle e Decime
Sopra il pensiero.

Spirito a Brimici,
Quest'infelice
Poggia di carcere,
Almen lo dice;

Così Fanelico
Strappata ed ogni:
Si sogna il boja
Ma Donne allegre.

E della giustizia
Sinedri figli
Degnio d'un pecolo
Che non s'adigli,

Con cui magnanimi
Non altri in Bogo
Chi del patibolo
Si fa bottega.

Come Alcibiade
Variando usanze
Questo girovago
Cortigiane,

Trasfigurandosi
Vende le vesti:
A Londra è un fuste,

La Bonad mi parlen.
Briacc a tavola
Coi Ciamberlani
Lia Re ja' brindisi
Oggi; Domani
Viva mess e vecchia
O Italia mia!
O Cristi indavantaa
Che ja' la spada.
Ad' mia tisica
Larva pentata
Bitinta giovine
Di vecchia data,
Che stava in bilico
Briasciando indietro,
Del buffo analgano
Mostrai ribrezzo.
Oggi sta un asino
Non è padrone
D'andare al diavolo
Senz' istruzione;
E si perpetua
Ogni genia
Per gran delirio
D'epigrafia;
Mi sento l'orca
Se anch'io in un'indegna

A far due chiacchiere
Di questo mio.
Regna ammi Domini
Bicer d'quartato,
Mentr'io di magra
Dov'era nato
Per poter vivere
Certe altamente:
Di là verzotto
Camicia lunga
Tonno mirabile
Di pellegrini
Colori, d'al folto
Pini in quattrini.
E dove in Dantan
Crepi cuciti,
Ombra patrizia
Nulla appetito
Di spassi gli atti
Nel gran altrui
Del patrimonio
Mangiato a lui.
E offrir negozietti
Stirazzato d'uomo
Si offrir, s'agita,
Si ombra in tromba,

E con i nomi in
Grazia scritti
Nel suo frasario
Allegro Francese
Abbie' grattaggini!
Dice, chiacchiere!
Vuol ridicole!
Col Gonfaloniere
Che fuga d'altr'untore
Ci vuol addosso,
Bisogna mungere
E bever grosso.
Co' pori d'aceto
Mezze da bando
Cos'è l'Italia?
E' una baracca.
L'Oste non sempre
Di fare contenti;
I galantuomini
Lei tassa ai venti.
Conta le tropiche
Anche alla grossa
Colla bruggine
Fitta nell'ossa.
Un malcontento
Legato al fare

E alla grammatica
Della Cucina,
Lo cita il guasto,
L'arti, la storia:
Tutti cadaveri
Buona memoria.
Lo cita l'ostriche
Né mi confondo:
Sapete il mio
Che vuol dal mondo?
Franchezza, spirito,
Diritti e doveri:
L'altre son classiche
Caricature.
Lo che sospiriamo
Mi fa inclare
Per una guarigione
Di predicare,
Punto nel vivo
Ho ispirazione
Questa è l'Epistola
Del canonico intero.
Se togli un numero
Di pochi onesti
Che vanno degnamente
Sempre protetti,
Della penisola

Vien a Roccare
Continuo ovunque
D'alpi e di mare.
Rimbomba e romoreggia,
Gli spessi flutti
Bandisti, annunzi,
Serve di Re funesti.
A cui confondesi
Del cavaliere
Non è che un cantico
Di fanciulle.
A così laida
Onda di cianciare
Di conti avari,
D'ambizioni Dame
Vote di festini
Prosperità,
Non vibri e stupidi
Gaudi plateali.
E un nuovo Vandalo
Nè osò e indisse
Ci compra l'anima
Con un nuovo bisogno.
E l'individuazione
Di mente astratta;
Risorge il martire
Della civiltà;

Son frasi ateriche
Del pregiudizio.....
Bella! ha gli scarponi
Oh! addio novizia!
E presa s'avia
Dell'Uomo avverso
Andette a bevere
Tutto d'un pezzo.

Gli Epigrafisti

Se fia dà s'avanza
D'andar per Epistolio
Contando i Numi
Degli Avi nostri,
Vedrà s'immagine
Di cinque o sei
Chiusi per grazia
Nei Mausolei;
Oggi s'infarca
La carne di macco,
E un laido mascherè
Vidia si stracca.
Largo ai pettegoli
Vuoi pomposi
Che sia sciabacquano
L'apoteosi.

Non vegga un'Asino
Che sia Padrone
D'andare al Diavolo
Senz'Esercizione.
Dietro l'avello
Di Machiavello
Donne lo scheletro
Di Montenello.

Commercio libero,
Sarà il quattrino
E poi si avvallano
Chiesa e Casino.
Si passa il Rubicone
A tutto spaccio,
Gallonci e Santeoni
Sen vanno il braccio.

Scappa di Duomo
Un povero uomo
Che serve in bivio
Due gambe d'uomo.

O Mongiamuccio
Che a voce un Santo
Date ad intendere
Di stare tanto;
E poi nell'onta
Devota al Nume
L'infame Prajapi

Di passano in palmo.
Ah! l'apparizione
Per un mortorio
Sbarga al patibolo
Anche il ciborio.

Le bare (Dicono)
Ci portan al vero;
Ah! si dividerò
D'un Cimitero!
Un giovane in posticcio
Con labbra più
Baciando il Catechismo
Delle bugie:

Dicono: gli Eroi
Son'ora brevi!
Che spirto ingenuo,
Che labbra povi!

Un detto trapest
Ma un Eccellenza
Cappella a prova
Canto in indecenza;
Ribolla in livido
Ogni plebea
Del basso popolo
La feccia rea:

Spalanca o morte
Vestale e porta

Arid a un cadavere
che andava a corte.

Così la postuma
Borin si pianse,
E molti d'imagine
Della bumaca
Dietro si lasciano
Sul pavimento
Turpura striscia
Che pare argento.
Ecco gli Eroi
Fatti per voi
Che dapoli di storia ch'hiere
Gabbate il pois.
Ma Dall' Elogio
Chi t'assicura
O vate adovere
Senza impostura!
Morte, e al Biografo
Lasciato in mano,
Nell' urna funebre
Del ciarlatano
Mentir col dotto
E a tuo dispetto
Imbrogli il pubblico
Dal Catalletto.
Per Dio! la lapide

Ah! fa spavento,
Se fai un capitolo
Del testamento
D'andar tra i cadaveri
Senza il genio giace -
La scia alle ~~fiere~~ bestie postume
Morire ~~Morire~~ in pace
E parlaj
E pigra faj
E undi-lacrime
Sempre solaj.

A Giordani

Sugli scrittori d'Anni Sacri.

Mano s'è detto al vino
E di lingua maledica
Oggi gratta il salterio,
E tel coreggi predica.
Cedi al rispetto al Dolore,
Lo scherzo al pregiudizio,
E serbati il mal'umore
Legge di galateo.
Il nuovo Girami
Malinconicamente
Sbadiglia in elegie
Gli affetti che non sente.

Pretendono al martirio
Mille caricature
Vedendone il Delirio
Tra bibliche freddure.
Le Sante ipocrisie,
Gl' inni falsificati
Brav cabalet piè
Di annuche, di frati;
Oggi il frate è frate
Ma Dall' alpi a Catania
Apollo temperate
Ripeggia il canto Gennio.
E via facendo inetto
Al vizio, alla virtù
Che sperta Maometto
Non confida in Gesù;
E spesso puzzolente
Di barbe d'assassini
Innoa all' onnipotente
L'offerta di Caino.
Giudai il mio pensiero
Mio unal carattenista;
Quantunque oggi il Vecchio
Parcia l' Evangelista,
Io la mia parte ho fatto
Recito ma Dio retta

Che chi la penna tiene
Nell' acqua benedetta.

La Guiglietta ad ogni
articolo da inserirsi nella voce della verità.

Fanno fatto nella Chiesa
Una macchina ad organo
Per mandar la guiglietta:
Questa macchina in testa
Ha la testa a cartoncino
Messi in fila.

L'indigesto ha fatto chiasso
Ed i Bonzi han pregato
Che il prete passo, passo,
Sano presto uscio dito;
Rimasero come babbei
Gli Europei.

L'Impiegato è un uomo messo
Un po' duro.... un po' tinto,
Un po' cieco.... nel resto
Leale in fedeltà, lo stato,
E protegge i rari ingegni
De' suoi regni.

D'era un popolo ribelle
Che faceva il bell'umore
Per estasi, o gatelle;
Il benigno imperatore
Ha privato alle sue spese
Quest'armeto.

Visitato lo stanziamento
Ch'ha dato una pensione
A quell'uomo di talento,
Col beneficio d'indennizzo
L'ha creato Mandarino
Del Celeste.

Gridano subito „oh! bella cosa!
Gli ha dato anche il battesimo „
Oh! perchè, dice al Cinese,
Che Tiberio in Battesimo
Questo guidone non è nato
Del Duceto?

= Il botto =

Don Luca fumo netto
Ma onesto Piemonte
Ha un odio col botto
Non troppo Cristiano;
Trova da casa
Dicendo che gioca
Trastulla col Bea
I suoi Boscaioli.
Don Luca davvero
È un gran galantuomo;
Migliore del Clero
Che bazzica in Duomo;
Ma è troppo spettato,
Crede che tocchi
Ai preti d'aprir gli occhi
Al orbo gabbato.
Ah! in oggi d'uscire,
E almeno far visita,
È un duello; il collare
Diventa un tropisita;
E ognuno si scappa
A far Dei Lunari
Giustando gli affari
Del Duomo e del Papa.
Il giuoco in complesso
È un vizio bestiale,
Ma il botto in se stesso
Ha un che di morale;

Ci avverra indovini
E d'ottimo umore
E a fare il signore
Con pochi quattrini.
Moltiplica i lumi,
Divaga la fame,
Pulisce i costumi
Del tristo bestiame;
E infatti la stadera
Non punto corrior
Se fosse di vetro
L'avrebbe vinto.
Lasciate baloardi
Che il Lotto si spenda,
Che Roma goda accordi
La sua propaganda;
Si guidi per via
= Fedeli nel Senno =
Si ajuti il governo
Nell'opera pia.
Di Grecia, di Roma
I regi sapienti
Usarono la forma
Secondo le genti;

E a norma del vizio
Il morso e la frusta;
Che brave persone,
Che Re di giudizio!
Con aspri precetti
Il cinico severo
Corresse i difetti
Del greco leggero;
E Numa con arte
Di santa impostura
La buccia un po' dura
Del popol di Marte.
Nel cor di consiglio
Di tristi e servi
E' saggio consiglio
Respinse i nervi;
All'uomo corrotto
Che nulla più crede
E' mestier la fede
Nel giuoco del lotto.
Dal fede impugnare
Non è galateo.
Ci lascia giuocare
Signor Galileo.

Studiar l'infinito?....
Che gusto imbecille!
Se fo' le fibille
Non sono ingiusto.
Sì un giuoco sì bello
Compensa il vangelo
E mette a duello
L'inferno col cielo:
Un'anima sola
Se il Diavolo è astratto
Implora l'astratto
Coll'ave-maria.
Per dote sperata
Da sposa quintuna
La sposa pescata
Fa ventre in ceriola;
Degli ambi sposati
L'idea sparita
Sostenta la vita
Di mille affamati.
Se passa la bara
Del morto, ognuno
Domanda a gara;
Che gente pietosa!

Che un popol di sciocchi
Non piange disgrazie
Ma gioca le crazie
Sui colpi apoplettici.
Presente alla pompa
Dicea con gemiti:
Per questa vergogna
La gente si frema.
Pel braccio mi dà
La Donna orima
E dice: Carlina
Che numero fai?
Ah! viva la legge
Che il lotto mantiene;
Il capo del gregge
Ci vuole un gran bene!
I mali, i bisogni
Degli affamati,
E al fisco provvede
Col libro de' pegni.
Che il sogno è un mistero
Non abbiamo le prove,
Ma a detta d'Omero
Deriva da Giove;

E giue, il giurdiand,
Fiori ed i murti
Per certi rapporti
Si tengon di mand.

Chi turnasi al verde
L'aferiod d'giurd d'anno;
Lo sfiato ci perde
E tutti lo fanno;
Lo sfesso Don Lneo
Un giurd ci annoiato
Che a volte ci ha aiuto
Perfino il Granduca.

Contento del mio,
Nè punto, nè poco,
Pel grazia di Dio,
All'insorta del giuoco;
Ma certo d'un giorno
Mi cresce lo sfizzo
Galoppo all'impazzo
E sfrappo un sfivale.

= Gli Umanitarj. =

Ecco il genio Umanitario
Che del mondo sfazionario
Unge le carrucole.

Per finirla la vecchia lite
Fra uni bestie e uni civilite
Sempre un po' salvatiche,

L'idea d'essere arzeo
Vuol mettere in un cibreo
L'universo et reliqua.

Del mio di quella sira
Ci mettemo gira, gira
Tutti in un gomitolo.

Varietà d'usi e di clima
Le son fisime di prima
E muntata l'aria.

I deserti, i monti, i mari
Son confini da Lunarj
Sogni da Geografi.

Col capire e coi pallori
Troveremo gli scorciatoi
Anco delle nuvole.

E ogni giorno, se ci pare,
Sapperemo e disfare
Tutto quel ch'è antipodi.

Tutti geniuni emissari
Che uniremo bianchi d'neri,
Bene! Che bei pastori!
Sia pure pra cani e gatti
Una razza di mulatti
Prospini in corpo d'indiavina.
La facchiera d'Arlecchino
Sarà il nostro stemma
Simbolo dell'indole.
Già per questo il gran Sultano
Dà la giustra al Mussulmano
A cui dà ordine.
Bel gattone di fratelli
Di tirarci pei capelli
Smetteremo all'ultimo.
Sarà inutile il cannone
Mezzuni d'ingigestione
E di saltimmaggine.
La fiaccona generale
Per la storia universale
Farà molto comodo.
Io non so' se il regno umano
Dovrà aver Papa e Sovrano,
Ma se ci hanno ad essere,

Il Monarca sarà prete
E disarmato, un Re del globo
Saprà star nei limiti.
Ed il capo della fede,
Consoliamoci, si crede
Che sarà Cannibale;
Ma un Cannibale Pentato
Che nel suo pontificato
Campierà di nespole.
Finirà, se Dio lo vuole!
Questa guerra di parole
Guerra di pettegolezzi.
Finirà: sarà parlata
Una lingua universale
Tutta fraschi aerei.
E già, già da certi tali
Nei proemj dei giornali
S'incomincia a scrivere.
Il pontefice disserta
Di tenere dal suo seggio
Sparirà fra gli stemmi.
Ho = che non = Di un vagabondo
Vorrà dire = in questo mondo =
Non ha capo al Diavolo.

Tu gelosa t'preoccupi
che m'inchiodi a casa mia
e ch'impedisca dal legato.
E tu pur sbelato e Mago
che mi specchi colla lingua
Dell'amor di patria.
Son figliuol dell'Universo
e mi sembra tempo perso
Scrivere per l'Italia.
Cari miei concittadini
Non prendiamoci per cinesi
e' Alpi e la Sicilia.
S'ha da stare qui rattrappiti
sul terreno che ci ha nutriti?
Oh che fanciullaccio!
Già o lì nascere, a Capo,
Vigevano, o la stessa;
Io mi credo Tartaro.
Perchè far razza fra noi?
Non si pensa da voi,
Abbracciamoci Barbari.
Un pensiero Cosmopolita
ci rigeneri la vita
e ci slarghi il cuore.

Il cuor nostro accartocciato
Nel sentirsi dilatato
Cesserà di battere.
Così pur: urte battute
Fanno male alla salute
E' da dare in fisico.
Sii unito: io sto' d'uno,
Son di tutti e di nessuno;
Non mi vo' confondere.
Nella gran cittadinanza
Picchio e mena ho la speranza
Di vedere le persone.
Sì, sì tutto un Zibaldone
Alla barba di Platone;
Ecco la repubblica.

La vestizione dell'abito di
S. Stefano P. e M.

Quando s'apre ridendita d'onor
E di cred un diluvio universale
Allagò il trivio di Commendatori,
Quando nel nostro s'imbrigliarono l'ale
L'Ecbe, gli Struzzi, i cavi degli Spadaccini,
E pur parlar più schietto di natura

Quando s'vider fatti avatini
Schiume di Dottorucci d Poetastri,
Birri, Strozzini d altri ciarpami;
Tal che udia la Fiera andare agli astri,
Né un solo scimpò mai d tentar l'amb.
Al gran lotto dei titoli d de nastri,
Nel cervellaccio imbizzarrito d stranto
Sentì ronzar di versi une congerie,
E piccato di fare un Ditirambo
Senza legge di forme o di misteri,
Le fiere mescolò colle profane
E le cose ridicole alle serie;
Parole adottonate d fosforane
Trivialità adatte d convenienti
Le celebrar le gesta profane;
E giunse da ultimo in questi accenti,
Ai retori, lasciando, ai barattini
Grammaticali gli altri complimenti.
Hoja da nobiltà senza quattrini
Lasciar la vecchia tavola; e la mano
E' una ladra genia di Paladini.
Tanta è la sua viltà che non ne giova,
E i bottegaj dei titoli la fanno,
Ma tiene vivi perchè gratta e cova.
Come Di Conte riempirà lo scanno
Che mutan Conti tribolati? Come
Le soibici mieter fa mania il pane?
Volle di Cavalier prender il nome
Spazzaturajo nell'anima un Droghiere,
Bevero fu chiamò di soprannome.
Fu Dicembrilli giurò al panier
A raccattare i cenci d la via
Da tanto ch'era unto Cavaliere.
Trovo che fece anco un giuoco la spia,
Poi, come non fu più, l'Apotecario;
Di questo passo aprì la Drogheria.
E con l'usure e facendo il Salario,
Con frodi d con bilanci Decimate,
Gli venne fatto d'esser milionario.
Volle quand ebbe ruffianie a palate
Bubar fin la collottola al capestro
E col nastro abbujar le birbonate.
D'un Baby che di Corte è l'occhio destro,
Date di prego a un debito stantio,
E quia l'accomodò col gran Maestro.
Billaud a festa la cassa di Dio
Tra il fumo degl'incensi di lampadej,
D'organi e di campane un Diavolio
Chiamava a veder Bacco agli altari
Tapidiciand il sacerdotio guerriero,
Che un Duca ispirò contro i Corsari.

A lui d'intorno il nobilume e il clero
le parole sospiandogli ed in gesti;
Fra tutti lo creavon Cavaliero.
Fra i Preti e fra i Balì con quelli vesti
altero si sentì la fantasia,
Né gli parevan più quelli atti questi;
Ma lì credea montar sì sommi,
E dall'altar discender e fuggire
Le imagini di Cristo e di Maria.
Era la chiesa un andare, un venire
Di sozzi spettri e d'orribili larve,
Con una ronda da farlo ammattire.
Crollò il ciborio, si dileguò e sparve,
Ed in luogo di quello una figura
Magra e d'aspetto tristo gli apparve;
Fu mano ha un cambial, dalla cintura
Di mille pegni un ordine pendèa;
Ha riconobbe tosto per l'usura
Dalla pratica grande che ne avea;
Vide pur tra persona in candellieri
E diventar di fuoco un assemblèa:
Parean nobili tutti e Cavalieri,
E d'accordo gridavano al fantasma:
»Mamma Pisa per noi Doventa Algeri.«
Come l'uno per mostrare entusiasma

Cinta e gronda di fuoco gelato,
E come un globo che fantasce d'aprile;
Beato si sentì mozzare il fiato
Atterrito e per fuggir volle le spalle;
Ma gli tremar le gambe e d'ogni lato,
Di strane forme era spaventato il calle.
Gialla e confusa
Rimase lì,
Col manto il muso
Si ricoprì.
Da quella faccia
Che lo minaccia,
Celarsi ei crede
Ma sempre vede
Cose d'inferno
Coll'occhio interno
Della paura
Che non si tura;
Anzi raccolto
In sé medesimo,
Si sentì l'animo
Viepiù fremolto;
E di più mute imagini
Gli si turbò la mente,

seguió l'accusa, il curiere,
la corte, il Presidente.
Un banco di scrocconi
sedei coi Malfattori
udì parlar di gogna,
di pubblici lavori.
Sopito, sprofondato al proscenio
ai tocchi d'un battaglio
l'abito nobilissimo
cangiò colore e taglio.
La croce figurata
parvemi un cartellaccio,
lo sprone un catenaccio
la spada una granata.
Poi vidi un'altra macchina,
un militar corteo,
fantasticò d'ascendere
sei piedi un faleo.
Sotto vedea la folla
da lato mi scappucciai,
di mezzo a capochini
udì gettar la mollo.
Barcheggiò a quello scatto
sentirsi un certo crollo

che alzò le mani a un tratto
onde tastarsi il collo.
Ma in quel punto una mano gettata
gli calò dalla testa nera;
allo strano prodigio inorridita
la mannaja rimase per aria.
Viva, viva, gridava il bargello
la giustizia del nostro Solone,
che protegge chi ruba, chi gabba
chi froda, chi ammazza, chi sgrulla!
Di sotto la toga
che quasi l'affoga
la testa levò:
Intorno girò
Quei tristi occhi di falco
e allora s'accorse
d'altare, di palco,
d'uscire, di cristo,
un cortile, un misto
di cose diverse.
Così del malato
non bene svegliato
col falso, col vero
combatte il pensiero,
guizzando nel laccio

Di qualche sognaccio.
E già la ossessa si disfoglia,
Quando da un lato della chiesa tenta
Incominciare un canto, e gli pareva
Superbo nel concetto e impertinente.
Si volta e vede in antica divisa
Gente che incoccia maledettamente
D'esser di carne come tutti siamo
E vorrebbe pur Babbo un altro Adamo.
Vedea sbiadito il nastro degli occhielli,
E la sciarpa discolorata sbiecca,
Uniforme ritinta e disegnelli
Al bugiardo baglior che non accecca.
E lei e crescia riconosciva fra quelli
E spalletta tenuta in ipotica,
E Marchesi mandati in precipizio,
E più visi di bue che di patrizio.
Qui ci vuole un certo imbroglio
Di supplizio, di miseria;
E il profano dell'ozioso
Adattato alla materia.
Fatto mantice il polmone
Spinto vento di bisogno.
Ah! Di undici arcigni e tronfi
Non ho copia a casa mia,
Ben un bisunto che mi goufi
Di sostanza idropisia,
E un linguaggio da strapazzo
Ascoltai fin da ragazzo.
E il pratico artifizio
Non mi seppe a prender l'aria
D'un profondo gentilizio
Colpa è d'anima ordinaria.
Provai: lei riseo:
Mi guardavano in cagnesco
E dicean = Un mercatino
Che il prete ha messo a rotto
Or di subito ha la giubba?
E dal banco salta fuori
E impancarsi coi signori?
Si vedrà dunque un signore
Nato al fango, al letamaio
Intorbare il sangue puro
Col più sangue battezzato?
E farà questa plebaccia
Tanto insulto al Galateo?
Usurai cinici spietati
Che si comprano dei lei
Passeranno in tirar dei
E salvar l'anima cinica

a finistra del granducal?
Difinitu dal messiere
E è chi spazi in ciamberlano
Con un calcio nel sedere
E rifà di Belcane
Che il Delitto insignorì
Il civaje de' Balì.
E di più ridotto a zero
Il Patrizio è condannato
A vestir chi l'ha spogliato,
A ridursi nella spoglia
Per far luogo alla canaglia.
Se vien voglia ai morti Eroi
Dell'avita abitazione
Ora mai secondi noi
Si tornò tutti a pigione,
Anchi l'anima degli avi
Il Birbon che n'ha le chiavi.
Di queste antifone
L'onda fonora
Su per la cupola
Vagava ancora.
L'illustre bindolo
A capo basso
Pareva Don Bartolo

Fatto di passo.
Ed ecco fuorbato
Dal pio stupore
Un nuovo strepito,
Un gran rumore.
Come pinzochera
Che il mondo inganna
Di dentro vuota,
Di fuori supina,
Si pose in bindolo
Montati in furia
Dopo la predica
Della lussuria;
Così nell'animo
Sempre attuato
Tutto carnaldolo
Tutto mercato,
Vedea concorrere
Un uom legge
Portando l'abito
Della bottega.
Straccioli, in zoccoli,
E scalzi di spirito
E unti laidi
Dei vecchi amici,
E frezia e catene

E Bobi e Beco
Su per le bettole
Presentì fuor.
Questa combricola
Strana di gente
Agglomerandosi
Confusamente,
Lasciando l'idee,
Le frasi ampollose
Con urla plebee
Bisticciar da dotti;
E lo sfrigiò così nel suo cenacolo
Senza tanto rispetto al Tabernacolo.
Salute a Becero
Viva il Droghiere!
Bellino in maschera
Dir favolieri!
Ma come Diamine
Se giorni sono
Vendevi il zenzero
Per pepe buono,
Oggi ci recite
Col manto in dosso
Questa commedia
Del cuoio rosso?

Ah! tua la zucchero
Col tuo pestello
Eri in carattere,
Eri più bello.
E tua la strafisia
E l'adagio
Che chiappa-nuvoli
Par che tu fia.
Ah! torna Beco
Torna Droghiere,
Lascia la maschera
Di Cavaliere.
E il libito
Quando ragioni
Di tuoi spropositi
Dal cuor-barbone,
Come discorre
Potrai con gente
Che sappia leggere
Sicuramente?
Ah! torna Becero
Torna Droghiere
Lascia la maschera
Di cavaliere.
E schifo ai nobili
Non fa la loja
Di certi ciarlieri

scappati al Bajo,
se i Preti a credarti
son tanto boni,
con cotest'anima
che ti ritrovi!
se Dalla scandola
di questa festa
non ti precipita
la chiesa in testa,
o in oggi ha creduto
lo Sbarazzino,
o Santo Stefano
tira al quattrino.
Ma vuoi che venne
vedi il mestiere
l'ha a dir = Lustrissimo?
l'arrosti a avere!
Ma vidi quiglielo
Vinzenzuccio
ci ha a stare in aria?
va via sguajato!
Va; con le bogiche
va pure attieme,
che tu ci bazzichi
poco ci prieme.

Ma te da ridere
po' poi ci scappa
di te, del cimolo
e della cappa,
Non ti ci prendere,
non far ci pigli;
sai di grossario
lontano un miglio.
Vicentino Becero!
Gonfio Broghiero!
sei bello in mostra
di cavaliere!
Sacquero e gli ormeri che dà una voce
Ripigliasse le guanti ivi a Volterra:
se dalla fiera ti salvò la croce,
non ti portò salvo dalle prigioni.
Quindi ogni loro un'audacia
fiè la cerimonia di Pischiatti.
Ma fu in cielo S. Stefano si legge
di cedere un tal ladro in compagna.

= L'Incoronazione =

Al Re de Re che schiavi ci conduce
Mantenga Dio la stirpe degli artisti,

Di cornate volpi o di consigli
Minori esterni
Intorno a lui s'agglomeri; e le chiome
Porgendo, gridi al Tosato sovrano
Noi bramo di fiumida mano
Babbo in tuo nome.
Vedi i giovani impudenti primiero
Il savoiardo di rimorsi piatto
Quei che purgò di giovin con brev'atto
Al Precedere.
E Carbonari il Duce ostile è dispo
Che al poter d'al Duro encor s'ha tratto
Di regalmente Del contumace i patti
Mantiene ad spo
Colla mimica il pur dietro gli spazza
Il bazzarone paladino infame
Non volge l'anno in cui sarà Palermo
Lo vecchio razza.
Di tant'anni che fai Ed Santippante?
Sfondar pretendi il cielo con un pugno?
Smetti fiammin D'Croi t'accusa il pergamo
Di vecchiante.
Il Toscano Marzio vi era temuto temuto
Di papa vicinato o Di battaglia
Che colla mannia d'estinguer si spinga

Tasche d'inverno.
Coi Tribunali ei catasti ammazza
E benché fuori i popoli col pugno
Quando si pugna d'unitario il nome
Qualcosa rappa.
Sfacciatamente degradata torna
Alla fisichiata di pi rei concorso
Lei che l'Italia empiè del Corso
D'Austriache corna.
Vano in tanta perizia si mesce
Di lucco il protestante Don Giovanni
Che non è nella lista dei Tiranni
Come ne pesce.
Ei il reggentino di Modena vi manca
Che avendo a fronte un giusto di castagna
Come Ve fosse il conte di Bologna
Coi Ne s'imbranca.
Voglia di mangiar macchinando vole
Con diritto polemiche indigesto
Spiegato Giapeto di capo d'Otto
Fermando il sole.
Solo a Roma rimane Papa Gregorio
Papa zimbello delle genti cornute

Il turbin dell'età nelle colonie
Del purgatorio
Delle indulgenze istoriti la zolla
che già produsse il fior delle zecchine
e la Bara infuntì fiera il Bacchino
Neppur satollar.
D'arpie pur piene una diversa peste
Nel santuario a dar l'ultima piaga
E vendetta di Dio! piaccia a Lui faccia
D'Aron la verga.
E destinata a mantener vivace
Dell'albero di Cristo il santo stelo
La vicca povertà dell'Evangelo
Riprendi in pace.
Strazi altrui il corpo; non volerti l'alma
Coloarci a terra col tuo doppio giogo
Se muor la speme che al di là d'Orgo
S'affissa in alto.
Vedi sgomento rimirar al fondo
D'ogni miseria il mondo che più non crede
Chi cede in terra di novella fede
Sacrificio al mondo.
Tu sotto l'ombra de' modesti panni
I dubitanti miseri raccogli

Prima a te stesso la maschera togli
Quindi ai tiranni.
Che di pur baldi a vender l'anatema
E il labbro accorti al nuovo di portenti
Ben altra voce all'affollate genti
Quel di addima
Non è non è dì de' santi chiodi
Come diffuse popolar delirio
Cristo l'anni non dà del suo martirio
Per tesser frodi.
Delomene non è per cui risuona
Alta la fama dei Romani padri
E settentrional spada di ladri
Forte in corona
E latin sangue a chi straniero! sei
Quei che ti calca è di color l'erede,
E la catena che ti pugna al piede
Del ferro istesso.
Or vinti giacchè accorresti in tanta fetura
Piomba tu addosso al mercenario esercito
Sugli occhi all'oppressor balen un ferro
D'altro mistero.
Della mistica che or dì dies ed ira
Quando nell'ira mischierà le lagrime

Barbare tirrne conne fatte al piano
campo di biade.
Chi! che mi guardo il popolo in anguisce.
Mentre alle pompe finnlate volto
Stolidi vion prodigi al raccolto
Stormo Tedesco.
Il popol no', la rea cinn rima bisaca
D'ozio imbestiato in leggiadrie bastarde
Che colo ingombro alle città lombarde.
Fatto cloaca,
Pei falsi allori e per bevril tiara,
Pagati un mio d'ciondoli e livree
Patrizie, diplomatiche e plebee,
Lordate a gara.
E d'ambo i sessi adulterii, vagantii
Fratlatti per cui'zie anticipata
E con foja d'amor galvanizzata
Nonne galanti.
Simili al pazzo che col pugno uccide
Chi lo soccorre di pietà commosso
E della vesta che gli bruci addosso
Sghignazzi e ride

Ora avvocati del Fisco ed Talleyrand buon-anima

= Brindisi di Girella =

Girella emerito
Di molto merito
Sbrigliando a tavola
L'amor facetto
Per la bussola
E l'alfabeto;
Nel trincare,
Cantando un brindisi,
Della sua carriera
Particolare
Gli uscì di bocca
La filastrocca.

Viva Arlecchini
E Burattini
Grossi e piccini;
Viva le maschere
D'ogni paese
Le giunte, i clubs, le sovranità e le chiese.
Da tutti questi,
Con mezzi onesti,
Barcamenandomi

Tra il vecchio e il nuovo
Bisogna dal vivere
Da fanno ilo covo.
La gente fanno
Piena di sempolio
Non fa all'anima
Viva di schiuma,
Non ha pietanza
Della finanza.
Vida Arlecchino
E Burattino,
Vive le maschere
D'ogni parte
Le imposizioni e il 16 per cento.
Io parto stasera
Della commedia
Tenni per ancora
D'ogni bicchiere
Da dieci o dodici
Coccarde in tasca;
Se cade il partito
Io faccio l'attore,
Entrando lampade
Cristi e pianeta.

Cade i poderi
Di monasteri.
Vida Arlecchino
E Burattino
E giacobino,
Vive le maschere
D'ogni parte
Lorete e la repubblica francese.
Se pesi la coda
Tanto di moda
Legge al Pontefice
Al suo Sovrano
Altari patibolo
Da buon Cristiano.
La vita pregia
Non fece ostacolo
Che al confondere
Corona e scisso
Non respirino
Quel che rubano.
Vive Arlecchino
E Burattino
E Diavolino;
Briganti da galera

D'ogni parte
Chi presso chi prospetti mandrepe.
Quand'ho stampato
Ho celebrato
E trionfi d'popolis,
E prei d'guerre,
Luigi, d'albero,
Pitt, Robespierre,
Napoleone,
Più resto d'Attimi,
Murat, fra Diavolo,
Il Re Ferdinando,
Morfeo d'Marengo
E mene ne tengo.
Viva Carbonari
E Burattini
E Ghibellini
E quelli d'mezzetinte
D'ogni parte
E vivan chi pensa, viva chi pensa.

Quando tornò
Ho statue qua
Fuori Baldoria
Staccia cavallis
Mastai e statue
Sui piedistallis,
Adagio, adagio
Fra l'onde d'ivortici,
Su questa tavola
Del gran naufragio,
Gridando avvisa
Chi appari la riva.
Viva Carbonari
E Burattini
Viva gli Unchini
Viva le mezzetinte
D'ogni parte
Viva il gergo d'albanese chi sente.
Quando arlia
Con nuova idea
Spirito il secolo
Fuori de' cimenti
Levasi d'incanto
I suoi Tutori,
Fuori il carbone
Nella rivendita
Al cuor di Cesare
D'un mio Padrone

Tutol di Re),
E il nostro d'ire.
Viva Arlecchino
E Burattino
E pulcinella,
Viva le maschere
D'ogni paese
Gennaro, il Pulcinella di Piemontese.
Del trenta in poi
(Per dirlo a voi)
Alzo alle nuvole
Le tre giornate,
Lodo di Modena
Le spagnolate,
Leggo a giornali
Di tutti i generi,
Piango l'Italia
Coi liberali
E l'unità tanto
Pel dico anch'io.
Viva Arlecchino
E burattino
E il Re Chiappino,
Viva le maschere
D'ogni paese

La carta i tre colori d'ordinanza.
Bei fior occhio
Alla, ... all'occhio
Per abitudine
E per tradizione
Certi vocaboli
Pigliando a simbolo
Chiaramente
Quel che la mi scritto,
E letto l'agenda
Del Presidente
Godo il preparato
Di pensionato.
Viva Arlecchino
E Burattino
E Pulcinella,
Viva le maschere
D'ogni paese
Viva chi fa tener l'orecchio teso.
Giunte cadute
Li son cadute!
Chi perse il credito,
Chi perse il grado,
Chi la collottola

E chi lo sfida.

Ma capisciti
Capanna gli asini
Poi valentuomini
Siam sempre ritti
Godendo in pratti
Del mal di tutti.

Vivan Arlecchini
E Burattini
E gl'indovini,
Viva Cunsfetene
D'ogni genere
Vivan Brighella che gli è spiaga.

Per il Congresso degli Scienziati in
= Pisa nel 1839 =

Dio gli abbia nobile Congresso
Si rallegra con se stesso
Tutto l'umano genere.
Fra le potenti Della Germa
Non si tratta come a Vienna
D'allottare le proporzioni.
Solamente una Giannetta

Da quattordici al Duetto
Grida ch'è proposito!
„Questo Principe Toscano
„Con Tedesco è Sovrano
„M'ha fatto fare di marzo.
„Capisce fare a chi fa bene?
„Ma badate ve ne viene!
„Via non è da Principe.
„Tutto non si tollerano
„E una vera Jenerosità
„Cosa che dà scandalo
„Non fanno Re mica in Siberia;
„Dio volesse! ah! che miseria
„Cadaver d'Italia!
„Gira nell'aria, nel Terreno
„Che ti fa è in del seno
„Disperato il genio!
„Che altezza di talento
„Questo bel ragionamento
„Fa con se medesimo.
„Se la stessa teoria
„Segue fatto l'eretico

Un morale e il fisico
Anco il senno di ragione
Pur virtù di riflessione
Crescer e moltiplicar.
E siccome a chi governa
E' nemica la lanterna
Che portava Diogene
Al mio stato felicissimo
Che di grazia dell' altissimo.
Sempre nelle tenebre
Impavido con un Decreto
Che chi passa d' allabeto
Vuol indietro subito.
E perseguano il viaggio
Perchè paghino il pedaggio
Solamente gli asini.
Al quel motto Di Gran Duca
Di Sorbad la vasta fronte
Non corrugò il bandolo.
Qualche birba lo consiglia
E il mestiere di famiglia
Vizio ereditario.

Guardi me che so il mestiere
E che faccio il mio dovere
Rispettando gli Editti.
Del antidoto al Progresso
Al mio popolo è concesso
Di non saper leggere.
E vietato all' ignoranza
Senno, proprio e me n' avanza
Regnerò con comodo
Si pon Vandalo d' origine
E portezzo la caligine
E vivendo il secolo.
Maledetto l' Ateneo
Dov' io stato Galileo
Benedetto l' Indice.

Legge penale Sommaria
gatti che mangiano
al loro dovere.

De minimis non curat Praetor

Il nostro sapientissimo Padrone

Con venerato motu proprio impone
che da ora in avanti ogn' impiegato
Per il ben dello stato
sia sottoposto a rigida giustizia
in caso di delitto. D'imperizia
sarà che si condanni formalmente
con l'ordine seguente:
se il Bivio non bastandogli la vista
che giovato dal Barget ritira
ai contrabbandi fa' l'occhio fodr
e coi ladri è d'accordo,
e la spia che la polizia annuale
passa riscuote a Pasqua Diminuta
Inventa per non perder la pensione
Una rivoluzione,
se il Cancelliere dei russi al tasso
accorda le mappe del catasto
E poi fa compensar tanta bontà
alla commità;
son piccoli difetti fondonabili
D'all' Umana natura inseparabili,
Né sopra questi aggraverà la mano
Il benigno Sovrano;

Ma le qualche Vicario giudicante
Incappi il Bettegio o il Crepotente
senza rimedio in pena dell'errore
sarà fatto uditore;
se prenderà regalo o somma ricolta
I signori di Rovato o di Custoza
non farà dato in riga di galera
Rifarà e pagherà intera;
Per i conti di cassa o peculato
d'ammontare del furto saminato
se il Delinquente avrà rubato molto
sia rimandato di fatto;
Ma e all'opposto avrà rubato poco
sia processato ed alla fin di giuoco
abbia metà della pagato finitosto
si rimetta al suo posto.
Per gl'impieghi publici in generale
Ogni Ministro che farà Delmede
Titolo avrà di Consigliere emerito
E la croce del merito.

Assegnazione di proponimento

Di mutar vita

Febbrajo 1833

Se non mi credo nato a trovar fama
E lo. Da questa Dolorosa valle
Sano a Gesù riporterò le spalle
E che fortuna!
In quanto al resto poi non mi confondo
Faccia chi può con meco il Prepotente
Io me la rido e sono indifferente
Rotini il mondo.
Ho 15 anni immaginava anch'io
Che un'Uomo onesto, un povero minchione
Potesse qualche volta aver ragione
Furbo io.....
Non vidi allor che barattati i premi
Avesser la Frode e la giustizia
Ch'eran una manca la malizia
A quindici anni.
Ma quando in riga di paterna cura
Un Birro mi cacciò di contumacia
Sourbii i polli d'accordo della sbirraglia

Cangiai natura.
Cangiai natura e adesso le angherie
Mi sembrano sorbetti e granolate
Credo anch'io il Bargello e ragazzate
E' pure fine.
Son morto al mondo e se il Padroncino
Al mesto, all'attore, all'aguzzino
Fo' di berretto e spargo sul cammino
Rose e viole.
Son morto al mondo e se un novello insulto
Mi vien da Commissarj colli-torti
Dirò che sono incivilito co' morti
Pare e basta.
Non Diavol che mi sorti o il Numen Cristo
Aspetto e uscio da questa bega
Una mascherà compro alla bottega
De' Sanfedisti.
La vita abbujerò giocanda e lieta
Ma combinando il vizio e la Decenza
Velato di Decenza incontinenza
Dirò completa.
Più non udrà l'allegra comitiva
La novelletta mia la mia canzone

Gole Dio frati al mio Don Pirlone
Diranno evviva!
Fuoco rata rimarrà la bella
Che agli scherzi co' vivi occhi m'infiamma
E graffierò il fondo d'epigramma
a Caterinella.
Rispetterò il Cadino e farò schiavo
Dio pulpiti, di cui è ciarlatano
Alle gabelle batterò le mani
E dirò: bravo!
Così sfarò tranquillo e lungo vita
Avrò fecondo d'affanni e di mestizia
Sarò dei Bacchettoni e delle Bestie
La calamita.
Propizia mi sarà la tempestiva
La Foja Ducale e il Presidente
Sarò un Atto di Dignitosamente
Farò la spia.
Allora mi farann Cavaliere
Mi troverò lodato e salutato
E più d'uno anco che fia creato
Gonfaloniere.
Sopra la capo mia pioverà manna

43

Mandrò che mi pare in gattabuja
Dunque finirono ogni affanno
Gloria ed Osanna.

Brindisi
fatto a un Deputato a tavola di Corpo.

Magna pars libertatis est velle bene monitus
Seneca.

E voi già non annodate il cavello
Ne bottiglia di Francia e la Cattiva
Lo stomaco ci appaga già ancora
Già Fornello.
Vini, e cibi, e lini apparecchiate
E i fior pria onde la mensa è lieta
Sotto l'influsso di gentil pianeta
Con noi fur nati
Chi del natio terreno in dui spazza
E il merto in forestieri muti fiuta
La cura patria a non curar gli roda
Sol s'avezza.
Filtri col fuoco di Stranier falsi
Tu noi Dio ..... pregiam bene
Bruna ci fa d'oltramontano bue
L'anime felle.

Frollis fiano mezzi; frolleri il futuro
Giunta parte Di noi rimane illesa
La crepa dell'intonaco falsa
Che nulla il muro.

Funno intanto ne' piatti il patrimonio
E il nobiluccio a bindolar l'ingegno
(Che in pinti negati al suo paese
Del suolo europeo
Raggranellando or da porta in porta)
Fra i rigattieri di soffitta indago
Ribattezzato Raffaello e Jorge.
Per or la sfoglia.

O Nomi del nipote alla memoria,
Fate che torni quando mangia d'erba
Che alle vostre Guarisime gli dieno
L'Italia gloria.

Alzate il capo Dai negletti avelli
Urlate negli orecchi a questi ciechi
Che l'Italia vostra non soffrì gran Duchi
Né Stenterelli.

Tutto cangia ripreso hanno gli arnesi
Quel che le lepri un dì fuggirono a vista
Tu capo vostro o Demetrio ecco
Comandano gli Osti.

Effigge poeti Crocifero babbeo
L'asse paterno sul paterno fuoco
Del foro bianco preferire il fuoco
A Galileo?

E bestemmiar sull'arti e di mercato
Maledicendo il porco a chi lo fece
Desiderar che ce ne fosse invece
Uno palato.

D'afinità sì fatta anima fiera
Trapolve la virtù del refettorio;
Ciascun di voi non lasci all'uditorio
Sciolta la bocca.

Se parlis a quei che l'anima baratta
Col vario accento dalle parolette
Tu grazia degl'intingoli la pelle
Ti resta intatta.

Chi visse al cibo capitolino avvezzo
Stimol non trova di sì lassa fame.
Chi pagherà illustrissimo Segnore
Sì caro prezzo?

La tavola d'ogni giocondo frutto
E di fiori e di cortesi modi

Non è, non è d'ingiurioso lodir
Birbesco avend.
Entrò quel Prete nella mia Balestra
che il fiero libro Dante al petto
Cita dov' Ugo vendè il primato
Della minestra.
Tutt'in barba a S. Marco ed a S. Luca
Dicendo che il suo Santo è S. Giacomo,
E che il Campion di Modena nel mondo
Compensa il Duca.
Or entrò il Dottore che conduce
Lo stato della ragione
E colla rete delle lodi agogna
Desia del turbo.
Vè l'individuo Novellino s'ingluda.
Bastonato d'amici e di nemici
Fuoco di Cenacoli Patrizi
Buffone e Giuda.
Qui di lieto color brilla la guancia
Sia Franco il labbro e libero il pensiero
Nè tira gli amici contrappeso al cuore
Non già la pancia.
E beato colui che si ricrea

Col fiasco presso e col galletto;
Senza delitti andrà nel Catafalco
Senza libreo.

= La morte dell' Imperatore =

Dies irae è morto Cecco
Gli è venuto il tirapiedi
Ci levò l'incomodo.
Un ribelle meno di petto
Se lo mise al Catafalco;
Sia lodato il Medico!

E' la moda; finì il male
La putrefazione è liberale;
Vanità di secolo!

Tutti i Principi reali,
E l'altezze imperiali,
L'Eccellenze e cetera,

Abbruniscono in cappelli;
Il Balì Samminiatelli
Beta il panegirico.
Già la Corte, il Ministero,
Il Soldato, il Birro, il Clero

Manda il morto al diavolo.
Liberali Dal movimento
Per un' altro giovamento
Tutti sono all'ordine.
Questo è ito; al rimanente
Toccherà qualche accidente;
Dio non paga il sabato.
Ma lo Scita inospitale
Fija l'occhio al generale
Sitibondo ed avido,
Come fiera del deserto
Annusando a gozzo aperto
Il fratel cadavere.
Veglia il Russo e fa la guida
E sospirando il suo sposo
L'Elba, il Reno e l'Oder.
Scuote il Tago con Orione
Le cattoliche catene,
Brucia di spirti e grazia.
Sir Joad — Bull propagatore
Delle macchine a vapore
Manda i Boyd a rotoli.
Il Chiappini fa d'Ippocrene

E gettandosi la pera
Dunque a Carlo decimo.
Vide Italia al capo reo
E dall'alpi al libibeo
E poi Re si purgano.
Non tenete lo spirito
Non può mettersi in gambale;
Manca il Catrolajo.
Ma si tenzia — odo il cannone;
Non è nulla: altro padrone
Habemus Pontificem.

Cronica della Stivale.

Suggetti le più d'ogni palese.

Io non son della solita vecchietta
Né sono mio stival da Contadino;
Che le gioja tagliato coll'accetta
Chi lavorò non era un Ciabattino;
Mi fece a doppio fuolo e alla Spadiera
E per servirsi da borsa e da riviera.

Dalla coscia giù giù fino al tallone
sempre all'umido stò senza mutare,
son buono a tutto ed a niente di buono
E molti fischi ne lo possano dire
Facemmo di solita impuntura;
Do l'orlo in mezzo, indi la costura.
Ma l'infilarmi poi non è sì facile
Né portarmi potrebbe ogni rispettabile
Uomo affaticar e storpiar un piede gentile
E alle gambe di più non disadatto;
Portarmi molto non potè nessuno
Né hanno sempre portato un po' d'uno.
Io qui non vi farò la litania
Di quei che non di me desiderosi;
Ma così giù di là o bizzarria
Di ciabattoni soltanto in più famosi
Narrando come fui messo a soqquadro
E come poi passai di ladro in ladro.
Dirò cosa incredibile: una volta
Non so' come, da me presi il galoppo,
E corsi tutto il mondo a briglia sciolta,
Ma cominciai volendo un poco troppo
L'equilibrio perdei nel proprio peso
E in terra mi trovai lungo disteso.
Allora si radunò un parapiglia
E gente d'ogni risma e d'ogni conio
Luciano di lontano le mille miglia
Pel consiglio d'un prete o del Demonio.
Chi presemi al garbato e chi alla stanca
Gridando chi ha lor bazza e chi tocca.
Faceva col Prete a piccarsi le calcagna
Volea piantarmi un bravaccio addosso
Ma più volte fuggì in Calcagna
Lo vidi poi cavar di S. Francesco.
Fu seguito tanto; ei s'è spedato
Ma tutto fino a qui non m'ha infilzato.
Fui un vecchio e più vincastro vuoto
Cinsi le gambe a un semplice mercante,
Mi rimise costui, mi tenne in moto,
E seco mi portò fino in Levante,
Ricco di più ma non mancava un atto
E di chiodi fornito e di ballette.
Il mercante arricchì credo di cuore
Datemi un po' più di zucca;
Ebbi la spuma, ebbi la coppa d'oro,
Ma intanto scapitai di consistenza,
E giù, giù vidi in conclusione
Che le prime ballette eran le buone.
Fui ne non si vedea grazia né spuma
Quando già da vecchia un Sindacatore
Da una galera mi fatti sul tacco,
E si provò a ficcarvi uno zampino. ne

Ma largo, largo non vi stette mai
Anzi un giorno a Palermo lo strozzai.
Fra gli altri Dilettanti oltramontani,
Due inglesi un certo Mr di Pickes
Li fi mise co' piedi sulle unghie,
Ma poi rimase lì come Berlicche:
Grande un Cappon gelato del Pallagio
Gli minacciò di far da Campanajo.
Piacque ancora a un Discepol d'Avicenna
Che mi provò d'Aritto a pian piano,
Mi annoverò di, risposi come Cleotanna
Colla teoria del Tommasino
Abilmente applicandomi il salasso
Gli accomodò le gambe d'andatta a sasso.
Ballottato così di luogo in luogo,
Da una fitta d'Argini preso di mira,
Ebbi a soffrire un Gallo, un Catalano
Che si misero a fare a tira tira;
Don Chisciotte alla fin fu fortunato
Ma gli rimase rotto e sbandellato,
Chi m'ha veduto in piede a lui mi dice
Che lo Spagnuolo mi sentì molt'ossa
Mi insolfardì di morchia a diacrucca,
Chiacchierando fui detto ed illustrissimo,
Ma Dio bottecche lasciò la lima
E mi lasciò più Grand'ch di prima.

D'allora in poi ci pensai in santa pace
Lo lessi mercato a lo tamaglio
Lasciai dalli pedelli nella brace;
Birri, Barani e finitti canaglia
Mi fecero angherie di nuova idea
Ch Divisement vestimenta mea.
Ed ora eccomi qua solo e negletto
Bannicato da tutti e a tutti inviso,
Ed'una gamba da gran tempo affetto
Che mi levò di grinza e che mi fa tristo
Non vedesi, s'intende, una fiamma
Ma una gamba vorrei del mio piede
Una già n'appoggiai di certo seme
Che se non mi faceva il Vagabondo
Su me potea contar di possedere
Il più forte stivale del mappamondo:
Ma una nevata in quella consistente
La mezza strada gli gelò le gambe.
La spesa è forte è lunga la fatica
Bisogna trattoppar brano a brano,
E spesso le pillacchere all'antica
Piantar chiodi e bullette a mano a mano
Per rinforzare la polpa ed il Tomajo
Ma di pietà guardate al Calzolajo.
Ch fatto allora sulle vecchie forme

E ricondotto allo spettacolo,
se fuis di pessimo e di colore enorme
Mi resta a mala pena il fiorendugio
E di tappare i nuovi buchi di vecchi
Ci vuol altro che spago e taglia spettacoli.
Scavilizzate all'ultimo le vi è
Un'uomo purchè sia fuori del Collisseo,
E ben guardi a costui mi fuoco in fuis
Si figurasse qualche buon Padrone
Di far con meco il solito mestiere
Lo prenderanno a calci nel sedere.

= La madre Educatrice =

Viva Adelaide
Che d'esser un'infiamma
E in ommia faccenda
Viva la mamma!
Donna mirabile
Donna famosa
E un capo d'opera,
E una gran cosa!
Una domenica
La fuvvo in piazza
Che aveva a latere
La sua ragazza.
Mi fermo a affabile

come conviene
Comincia (al solito)
Che fa? Sta bene?
Ed alla figlia
Che stava ritta
Gridò: fa l'inchino!
Che fai lì ritta?
Poi guarda avvertati,
Fa il tuo dovere....
Che Mamma amabile!
Non è un piacere?
E poi tenendosi
La mano ai fianchi
Soggiunse: ah! passano
Pur presto gli anni!
L'ho visto nascere!
Ed! malanaggia!
S'invecchia e termina
L'erta di maggio.
E la bimba ad inchinarsi;
Stamane ho fretta....
Vuoi un po' di veglia
Deuga l'aspetta.
Siam gente povera
Ma di buon cuore;

Ci fa' mea grazia
anzi mi onore.
Via, bimba, pregola;
stai ci impalata!
Ma santa Vergine
sei pur sgarbata!
E' tempo giovane
dissi, aspettate:
respirate correre
non la gridate.
L'età, la pratica
è molta.... e poi
farà miracoli
sotto di voi.

Ai panegirici
non tempo avezza
fece una smorfia
di tenerezza
la mamma e a battere
sul primo invito
tornò di mundezzi:
dunque ha capito?
Sa dove s'abita:
verrà? — Verrò.....

E chi rispondere
Porta di sé?
Andai al giubileo,
con quel sembiante,
che a la visita
d'un mendicante.
Ho visto prendere
dalle mie mani
guardo alla questua
giù d'aje.
Quelle accendonsi
in mi balen
precipitarono
al pian terreno.
Poi s'affacciano
con meco; et ante
badi, giù vono,
badi alle gambe:
E' poco pratico,
la casa è scura.....
ma guasto incomodo!
guanto premura!
Salgo, si chiacchiera
sul più, sul meno

Mi dan del di polso,
Del capo ameno.
Tutta sollecita
La mamma intanto
Scuotéa la veggiola,
Pulìva un canto.
Da un certo armadio
Fra pochi istanti
Sceglieva in furia
Due camovacci.
D'acqua in un angolo
La brocca empia....
Che donna provida!
Che giudizio!
Finite all'ultimo
Tante faccende,
Disse: o ragazzo
Cosa si prende?
Cred'Adelaide
Sono spromenta.
Ed a un voltarsi
Gridava: senta,
Con tanti riguardi
Lei è un tesoro;
Le orgie respiro
Mancò il lavoro
Ah! ripensandoci
Mi affogherei;
Almeno, aspetta!
Getticci lei!
Capii l'antifona
Ed un testone
Le offersi a titolo
Di compiacenza.
La vecchia ingenua
Per la sorpresa
Mi urtò sgarbato
Si finse offesa.
Ma D. imprestitato
Poi s'accostò
E ragandarsene
S'incamminò.
E nell'uscire
Mi disse: oh!
Ritorni subito
Badiamo eh!
Io per non ridere
Frenando il riso

I Rispose: Diamine!
Mi meraviglio!
Ebe Di mamma,
Chiude la porta;
Stà fuori ma pensa:
Che Mamma accorta!
Poi tosto è pronta
Per ma D'entrare;
Il Cielo moltiplichi
Mamme sì rare!

Per morte Del Dottor Tommaso
Sgricci.

—

Laudate pueri Dominum
È morto chi produce
E danno Del preterito
L'entrata Delle Muse,
Colui che zoppo zoppa
Di tratto Di galoppa
Correva dietro agli Uomini;
Laudate pueri Dominum
Laudate nomen Domini.

Laudate pueri Dominum
Che Satiro fosse
Lo Dicano Michel'Angelo
Rifatto in Santa Croce.
Il giorno del giudizio
Vedremo poi Se il vizio
E la virtù predomini.
Laudate pueri Dominum
Laudate nomen Domini.

Laudate pueri Dominum
Che ci mandò la mamma
Sano la testa in cognito
Ristorator d'anima,
All'Uomo Di talento
S'innalzi un Monumento
A spese Dei Buonomini,
Laudate pueri Dominum
Laudate nomen Domini.

Laudate pueri Dominum
La bipenne annuta
All'ombra Della cupola (1)
Ha preso la granata,
Spazzando il vizio reo

Che il Prete è il Galateo
Non vogliono che si nomini.
Laudate pueri Dominum
Laudate nomen Domini.
Laudate pueri Dominum
Che il cielo si preserva
Da Caterina (2) et religion
Da Sodoma e Gomorra
Mandando a spasso dell'anno
Spesso stimo e Pressi'amo
Di questi galant'uomini
Laudate pueri Dominum
Laudate nomen Domini.

(1) Gli amanti del orrido detestabile
Della S..... soglion girare sulla
Spada intorno al Demonio in traccia
D'avventure.

(2) Nonsignorino Dato a un vecchio fio-
rentino, e casato Caterini, segnora
Della S..... (1)

Perfetto più che perfetto
Debbo pensare
= emmigrato da un Cimice =

Il mondo peggiora!
Gridan parecchi,
Il mondo peggiora!
I vostri vecchi
Di rispettabile
D'aurea memoria,
Quelli eran' uomini!
Dio gli abbia in gloria.
E' vero; in Posteri
Troppo arroganti
Di questo furia
D'andare avanti
All'umana genere
Tappano il fiato
E profanarono
L'idee del Nonno.
In illo tempore
Grandi in mortali
Se la Dormivano

Fra due guanciali,
Quand'era regola
Di Galateo
Ritirò da Principe
Danno di Dio;
Oh età pacifiche!
Oh! benedette!
Non circolavano
Libri di gazzette;
Né avean filantropi
Giornali - ministri
Consessi in povere
Coi Cavalieri.
Tutti mangiavano
Lì come dall'archibugio;
Gli si levavano
Tutti il cappello;
Tutti sfottavano
La gravità ai frichi
Ed a venerabili
Usanze antiche!
Beato il nobile
Nella sua terra

E nella greppia
Di sua altezza.
Della Dinamica
Borsa pendea
La sua disinvolta
Gialla livrea.
Matrona rigida
Di quella scuola
Dicea di tempi
Del suo buon tempo.
Volea nel regio
Del sacro rito
Che onesti fossero
Vice - marito.
Oh! leggi provide
Di magistrati!
Il patrimonio
Fra donne e maschi
Da falsi codici
Or manomesso
Leggendo un utile
Fidecommesso;
E dando titoli

E borsa spinna
All'avo merito
Di nasser primo;
Mel primogenito
Sarebbe unito
L'onor blasonico,
Il censo avito.
E in retta linea
D'età in età
Ereditaria
L'opinità.
Il vecchio all'ottimo
Saldando a' frati
Quel po' di debito
De' suoi peccati
E figli' proveri
Ha fe' ava e fior
Mettea le rendite
In mano di Dio.
Di filosofica
Stagione indizio
Erano i fondi,
Il santo indizio.

E papi, i principi
Non erano ladri:
Berta l'aspera
De nostri padri!

Avviso di teatro dell'I. e R. Palazzo.

L'amministrazione fiorentina
La nuova compagnia di burattini;
D'Austria l'Imperatore
E il suo Direttore
E di Modena il Duca e l'assistente;
I Ministri, il Granduca e la sua gente
Sono le più perfette
E care Marionette.
Il Pubblico a gradire
Si prega e d'intervenire,
Certo che gli daranno tutto l'impegno
Di mostrarsi quali son tesse di legno.
E del teatro a vendere
Più comune l'allegria
Daranno di primavera
La soppressione dell'Antologia.

Cantore
intorno a quelli che negli scritti
falsificano l'indole
propria
di Girolamo Tommaseo.

Mio pure un gobbo che mentisce il torso
chi vede e di letterario ciarlare:
e chi pensando la lingua che parla
scrivacchia in gergo.

E poi commetti o tiedere lo stesso
ch. Dai seguaci nel Dizionario dell'arte,
e di secondo lume in tutte carte
lume riflesso.

Perchè temi mostrar la tua figura
se nella gobba altrui com'hai contratta?
Dell'ombra propria come Bestia matta
Ti fai paura.

Ma non tutto tuo ti veggo e mentre
e pensarsi d'un conio al tuo scrivere:
Perchè non sai tu da te pensare e dire,
Diversamente?

L'indole tua così falsificando
Fai pur di Archimia intorno alla patte;
Del tempo pe pesci delle gabelle
Di contrabbando!

Se immuni e gabbati la gente grossa
Tenni l'onesto spalmato di vero
Che nei tuoi sforzi dell'Omnigenio
Sente la tossa.

Oh vanità! la via comoda e trita
Che gli assegnò natura ogni mimega
E ovunque dei servi dell'altrui bottega
Spettar le dita.

Chi segue al passo e chi segue alla fuga;
Tardano, indarno a volgere il muso
Sforzi la Zebra e a fatica procacciano
La Tartaruga.

Ma tutto è uguale e pieno: il popol dotto
E al fol novello il torbo occhio rifiuta,
E della mente l'abito fu munto
Come il pannotto.

Quindi cresce digiuno in una tessa
Di stoppa enciclopedica imbottita,
E lo studio dell'uomo e della vita

Ultima resta:

Quindi arrogante o spensierata o stracca
La penna e l'alma o spinola o persona,
E il gran diluvio della stampa versa
Bestemmie e tracce.

Ecco l'insaccature, ecco le merci
Che vi regala il vento transalpino
Figli d'Italia, ossia del Sigarino
Bastardi guerci.

Non tutti il turbin sorestiero intacca,
Né sbi bee le native amare vitalie;
Ma non è già sbi spolvera scaffali
Zappato in casa;

Né sbi s'allenta in guerci il cranio
Di storia o d'esperienza tisico e tanto,
E sotto il peso di sagace mento
Casca sfiatato.

Ma quei cui non fann'ombra all'intelletto
La paga, il boja e gli altri spauracchi,
Che fi misura sent'alzare i tacchi
Col suo subietto;

E invece viae in mezzo della gente,
Né sfoda stivi pensieri immaturi,

Né col tempo passato o col futuro
Sbaglia il presente.

Sommessi s'avvolve mio spirto tristo
Sorge in versi inegnali e bassi gorgi,
Né ormai più mentad crespa d'auri fusi,
Né fi star cheto.

Anch'io sbagliai nel stesso, del bollore
Degli anni assunsi il tuon dell'ispirato,
E pregando al Petrarca il noviziato
Delaé d'amore.

Ma una voce segreta ogni momento
Dal fondo del petto la coscienza
Mi bisbigliava in tutta confidenza
Muta strumento.

Infine la lirade l'organo e il trombone
Che sbi è nato o ve l'è messo in testa.
Io dei pregiacer nella magna festa
Di pekino il padrone.

Ed ecco sedo in Deposteria
Mascanicelli a barcante andare a spicco,
E amor dettare in stizza di Matrico
Geometria;

Mirare a tutto e non avere un segno
superior, indizio d'angelo custode;
Con convulsa agonia Dono di lode
Spennato ingegno.

E pallegio di lodi inverecondo
Ateo, Luciffi, Virtei coll'affanno,
E le grinze nel cor d'ventun'anno
Sondare il mondo.

Passai di passo: barattare il riso
Volli e celar l'aria di famiglia,
Ma poi l'ira, il dolor la meraviglia
Si fecero in viso.

Tu riso che non passi alla midolla,
E mi fusti fornito al fatt'imbarco
che muovi di fama e in civettar,
Trattieni la folla.

Come chi passa per Gallerie
Vede continua litania di Quadri,
Così falsi Profeti e tali Padri,
Martiri, Spie,

Mercanti e Divi in barba liberale,
Mi sfrullano per la testa a schiera,
Fortunaji ancor ci pad l'ultima sera
Di Carnevale.

Ecco i miei Personaggi, ecco le scene
E degli scherzi la pungente prima
E poi m'è dato d'infilar la rima
Canto e bevo,

Sorrido e me pennandomi la noja
Di questa vita gretta e inconcludente
Vorpido di natura e impazzente
D'ogni proprietà.

Chi mira al fumo o a quello che emana
Dal giornaliero infegnamenti attinga
E là si stropicci il cranio nella stringa
Del Decalogo;

Storie, encicloped'e fenza giornata,
Vendo la coscienza e la parola,
Mentre gli spiantato il compito alla gola
Libraja Pirata.

Che asseo e buono a nulla efizj mondi
Da te che mostri un'onoria d'autore,
E col romanzo galvanizzato il cuore
De' Vagabondi.

Io no non porterò di Vizio e Capo
All'ammontare a Cardinal libreo,
Nè di bisenzio affogherò l'idee
Nel calamajo.

Non fuvi ostato volontario Cannon
Uccidermi il cervel, ed io di speri
La fiamma d'un real cattivo pensier
Dirbono o Cinico;
Se fosse al foglio non darò rimorso.
Tempi di spergiuri o copisti o ipocritissimi,
Rei in aria di ben pubblico e buon
Stizzosi privati;
Ma scherzando là là come mi pare
Sulle parte vedute a tempo mio,
Qualcosa ammaffinò di piacevole
Nel mio vergare.

Laudata sempre fia chi nella barca
Dal mondo ne va col suo vestito:
Muoja pur bestia: se non ha inventato
Che bestia rara!

Il Re Travicello

Al Re Travicello.
Spedito a' Ranocchi
Mi levo il cappello
E prego in ginocchi.

Lo predico anch'io
Divenuto da Dio:
Oh! comodo, oh! bello,
Un Re Travicello!

Calò nel suo regno
Con molto fracasso;
Le teste di legno
Fan sempre del chiasso;
Ma subito tacque
E al fondo dell'acque
Rimase un Coltello
Il Re Travicello.

Da tutto il guardano
Vedendo quel coso:
E' guizza il Serpano
Così rosso rosso!
S'udì gracidare;
Dei Savi sospettare
Un Santo Cordello
Un Re Travicello!

Un Cigno spiacevole
Avrà la corona?

E Giovedì ha spagliato
Appena ci mischiava,
Sia Dato lo spatto
al Re Mentecatto,
Si metta in appello
al Re Travicello.

Tacete, tacete,
Lasciate il reame
E Bestie che siete
A un Re di legname.
Non tiene a spettare,
Vi lascia crompare,
Non apre macello
Un Re Travicello.

Datemi portato
Là, là di la reggia
Tentenna, galleggia
E mai dello stato
Non pensa nel fondo:
Che scienza di mondo!
Che Re di cervello
E' un Re Travicello!

Se a capo d'adopra
D'intingere il capo
Sudate di sopra
Se porta da capo
La pena leggerezza:
Chiamatelo altezza
Che torna a capello
A un Re Travicello.

Volete il Serpente
Che il pomo vi porta!
Dormite contente
E stia nella mota,
E bestie impotenti,
Perchè non ha denti
E' fatto a pennello
Un Re Travicello.

Un Popolo pieno
Di tante sventure
Pien' anni di meno
Del tempo comune,
Che Popolo a modo

Che principe per sodo,
Che santo modello
Che Re Travicello!

La Chiocciola.

Viva la Chiocciola
Viva una bestia
Che unisce il merito
Alla modestia
Essa all' astinenza
E all' esercizio
Forte nell' anima
Sveglia il cervello
Del Camminatore
E delle Scale

Viva la Chiocciola
Cara animale.

Contenta ai comodi
Che Dio le fece
Due' Dispi il Disegno
Della sua specie.

Non prende aria
Non passa l'inverno
Nelle abitudini
Del proprio ospizio
Sta perpetua,
E non intasca

Viva la Chiocciola
Bestia Da casa.

Di cibi strani
Non fa provvisto
Segue il suo stomaco
Senza appetito.
Essa contenta
Vive in armonia
Ha gusto a vedere
Del suo prato
Tranquillamente
L'erba nascente.

Viva la Chiocciola
Bestia astinente.

Nessun procedere

Sa' colle buone
E più d'un'asino
Fa' da Leone.
E spesso al contrario
Destin com'è.
Vive a proposito
Le corna a Te
Non sa' l'audace,
Sta fugge e tace
Viva la Chiocciola
Destin di pace.
Natura varia
Né suoi portenti
La privilegia
Sopra i viventi
Perchè (carnefici
Sentite questa)
Le sa' rinfacciare
Le corna in testa
E cosa mirabile

E indubitabile
Viva la Chiocciola
Destin indiscutibile.
Umanità
Che ditel di fatto
E al ostro prossimo
Rubba insegnate;
E noi Giornalisti
Ghiotti, sensati,
Padroni idrofobi,
Servi arrembati,
Prego a contare
L'interessare
Viva la Chiocciola
Destin Scampare.

Per la funzione in S. Croce
in occasione della festa ad onore
degli Scienziati in Pisa

62

Giocando l'alunno dappel degli Scienziati

Entrò nel Tempio della Santa Croce
L'ombre de' maestri grandi trapassati
Schiuser gli avelli e mostrò la voce
E primo l'Alighieri a dir fu presto
Seguiano il giudizio e questo =
Michel più che mortale angel Divino
S'oppose alla proposta e fè bandello
E assenno l'Astigiano e l'Aretino
Greci in vello, Facque Machiavello
Sorse il Segretario mille balzi fuo
Consiglio d'invocare il Galileo.
Facea quel grande; all'improvviso orbe
Si scosse e dì da meraviglia colto
Guardò le Luci assise al cancellato
E sol mirando il popolo accolto
Poi disse e rimbombò come t'è d'uffizio
Il giorno in cui non c'è giudizio =

= Aprile 1838 =

Visse Paolo finchè nella funesta
Casa de' Folli un Dì con esso entrando

Confuso allo spettacol miserando.
Rivide la tempesta.
Oh! s'io Dovessi a chi non ha cervello
Passar dinanzi de' villani al mondo
Venir potrebbe in capo con un chiodo
Fitto il cappello.
Ancora la sventura è mio costume
E bevo Janjaico vernice
Nei cupi meditar dell'infelice
La mente d'un Nume.
Accanto al ignobile vincitor coronato avvezzo
Al saltar d'un Popolo di schiavi
Accanto ai Pazzi che la fan da Savj
Dispo d'disprezzo.

Ave Maria.

Ave Maria! Sentita e supplicata
Da una corte di genti risaldata
Eserciti d'amor la tirannia
Ave maria!
Ma il tuo giogo è Dolcissimo spezzato

La libertà di stampa e le gazzette,
Ed anche un po' di chiasso d'anarchia
Ave maria!

Un che proprio da Dio tiene il dominio
Reputò la confisca un'assistenza,
Ed erineo l'esse una sedanteria
Ave maria!

L'assolutismo e le sette e l'ignoranza
I Ministri di guerra e di finanze,
E Manzoni e la diplomazia
Ave maria!

L'arcivescovo e gli affari da gabinetto
Gesù da bureau, da tavolino il tetto,
La camerlenga è Camberlano e spia
Ave maria!

Sulle gabelle, sugli stati maggiori
Si stendono trattati e protocolli,
Che non producon fame e epidemia
Ave maria!

Le imposizioni, i dazi, le gabelle
Rasserenano tutto al primo colpo,
Ma non va tutto in Depositeria
Ave maria!

Ed è un conforto al giubileo pontificale
Che il pio Pernar si spenda nello stato
Nei tempi che viaggi in Barberia
Ave maria!

Un guardo al cattivo Gesù da te medesimo,
Perciò non c'è civiltà né guarentigia,
E lassù dice in pace un eresia,
Ave maria!

Ti riserbano a turno è gran cerimoniere,
Celletta, incensa e regge il candeliere
Senza scandalo e senza ipocrisia
Ave Maria!

A Dinti il cervio fan rispettoso inchino
Ma tu fin giù bei l'inchinerai
Che mi tenti a fecar d'aspettazione
Ave Maria!

Lamento di Ricotta
Impresario del Teatro di Diana.

Bravo Impresario
Dicevo un tale

Grand'orpo armonico
E originale,
Bravo Scarpaforio!
Così si fa.
Ci han data un'opera,
Ma come và.
Ecco! è la Regola
Così è la scala
Se fosse a Napoli,
Sarebbe gala.
Buona la sinfonia,
Bravi i cantanti,
Bravo Scarpaforio
Viviamo avanti.
Ricetta udendosi
Così lodare
Rispose: oh! capitar!
Mi lasci stare.
Spende, mi sparpria,
Spende i denari
Ed è un miracolo
Se resto pari.
Molti che vedono
Le tasche piene

Senza riflettere
Chi và, chi viene,
L'amico Cesare
Dicon fra loro,
Quest'anno sfrenata
S'è fatto d'oro.
Perchè ho il soprabito?
Se dura or'ora
Mi vado a mettere
La cacciatora.
Facciamo il calcolo
Lunedì ... Soldati ...
Mogli di Comici ...
Sbirri ... Impiegati ...
Vengono; ed empiono
Panche e Corsie
Centro Accademie,
Ducento Spie;
Che visitino
Di mangio e ofo.
E poi s'inquietano
Se sono stufo.
Dardi amo libera

Con questo gesto
Mi dice: all'ultimo
Cosa ci resta?
Io levo il pubblico
Io mi confondo
E poi lo dicono
Ganello e Dondo. (1)
Con l'atto di cercami
Ritto, impalato
A udir l'antifona)
=Passi è abbreviata.=
Le mamme fanno
Mi passa almeno
Poi dopo un fischio
=Prenda di mio!=
Ma te si legnita
Perdio! Si monta.
Lei mando al Diavolo
E torno in punta.

(1) Maestro del Teatro di Pisa.

Mio caro Professore.

Se ben mi ricordo di quando
avevo sedici anni e le la fanciulla di
ottent'anni Dolori, e disinganni (mi dica attua-
le) una mia sua ombra alla mente io
era nato per le miti affezioni di inele-
vato a quello Dolce melanconia che
ti mette nell'anima il bisogno d'amare
e d'essere amato. Un quel tempo te-
mia mi misi a cogliere un fiore ne'
vasi campi della Poesia e miei passi
andavano piuttosto verso i giardini
di Valchiusa che verso gli orti del
Bernia. Ma le Madonne Laure che incontri
in questi amorosi sentieri o non ebbero
dell'antica che una quella artificiosa ingra-
titezza e quella civetteria femi-Boccaccevole
che fece perdere il tempo a quelle volta

il giudizio al più severo de' nostri Poeti;
ovvero fummo così anti-platonici che Pietro
Aretino facesse stato e essi un Petrarca
troppo austero. Altre a questo, guai a chi
fa all'amore coi versi! I versi hanno
pure troppo bisogno e passeggiero e le donne
amano pure forti e durevoli.

Venite al 1830. Le Duchesse Gratte-
tes Francesi persuasero anche a me
che da questi caratteri politici l'Italia
potesse sperare quell'ajuto che non le apparve
e non le volle dare negli ultimi anni del
secolo passato e nè primi di questo. Allora
dai veri lamenti d'amore passai gittando
la lira d'Alceo ad altri entusiastici
Personaggi, loro divenuta pettegola in
mano a tanti de' nostri Poetini contempo-
ranei e sulla quale tornarono tuttavia a
balbettare con voce di Castrato le bom-
bastiche speranze e le glorie intarlate
della nostra penisola. Non so' quali

politici avrei messi in versi
potevo forse medirocremente sperare quella
bella generosa, della quale dovrebbe
esser un istinto il braccio piuttosto che
la lingua; potevo anche mascherare in
compagnia de' miei maestri e Condillac;
non potei vedere la fine, perchè
sul più bello la cervice di respetti che
la compagine stessa de' poeti mezzi avanti aver
predicato mercè e l'osterie e pei Caffè,
mi' inondarono di mercoglio e restai fisso
come se avessi veduto il Lupo.

Per le quali cose tu vedi che
i tanti bisticci dell'uno e dell'altro
sesso avendomi stonati i nervi del
cuore e della mente e le fibre e
le sorti passioni, e dato un qualche
Urto all'animo bisognoso d'operare
ho dovuto ricorrere a fantasticherie queste
buffonate perchè almeno non si dica che

d'un spesa tuttavia mi sono astenuto
a fortar sul serio.

Prendete P..... mio d'esservato
d'amicizia come conservatti all'acqua
vite un parto immenso di sonno di
mio Donna a tre cani.

Pesaro 18 Agosto 1898.

L'amico Suo

Gf

N. 5825619 Doc XI 2010